

Lamberto Amistadi,  
Ildebrando Clemente

## EDITORIALE: LA RICERCA IMPOSSIBILE. L'IMMAGINAZIONE NEL PROGETTO DI ARCHITETTURA

## EDITORIAL: IMPOSSIBLE RESEARCH. IMAGINATION IN THE ARCHITECTURAL PROJECT



“La ricerca impossibile. Overo il teatro senza spettacolo” è il titolo del programma proposto da Carmelo Bene per la sezione teatro della Biennale di Venezia nel quadriennio 1988-92. L'intento era quello di promuovere “laboratorio e ricerca”, fare un “teatro senza spettacolo” in cui l'idea stessa di teatro veniva sottratta alle strutture convenzionali della comunicazione e della rappresentazione per restituirlo alla scena autentica del gioco, dell'arte viva e dell'espressione interdetta.

**La ricerca impossibile in Architettura** riguarda la convivenza al suo interno di una parte che può essere ascritta alle convenzioni e alle regole della rappresentazione, la sua natura tecnico-linguistica (*téchne*) e di un'anima (*arché*) di cui non si può dire e che appartiene alla sfera dell'arte e dell'espressione.

Il campo semantico in cui l'architettura è chiamata ad esprimersi è la città. È evidente come il nostro tempo sia caratterizzato da un istinto ipertrofico alla comunicazione, che J.L. Nancy ha definito “iper-rappresentatività”. Un istinto che nasce e s'impone alla nostra epoca nella misura in cui essa si convince che il significato, la bellezza e l'uso di ogni cosa possano essere ridotti a contenuti comunicabili univocamente. Contenuti tecnologicamente certificati messi a disposizione di tutti, senza ombre e ambiguità, eliminando ogni residuo d'ignoto, ogni eccedenza di spiritualità e intimità.

Nella città dell'architettura il contenuto espressivo

*“Impossible Research. Or rather, theatre without a show” was the title of the programme proposed by Carmelo Bene for the theatre section of the Venice Biennial in the quadrennial 1988-92. The intention was to promote “workshops and research”, to make “theatre without a show” in which the very idea of theatre was removed from the conventional structures of communication and representation to take it back to an authentic scenario of play, live art and prohibited expression.*

**IMPOSSIBLE RESEARCH IN ARCHITECTURE** concerns the combination of a part that can be ascribed to the conventions and rules of representation, its technical-linguistic nature (*téchne*) and a soul (*arché*) that cannot be spoken of and which belongs to the sphere of art and expression.

*The semantic field in which architecture is called to express itself is the city. It is obvious that our own times are characterised by a hypertrophic instinct for communication, which J. L. Nancy has defined “hyper-representativeness”. An instinct that is born and imposes itself on our epoch to the extent in which it convinces that the meaning, beauty and use of every thing can be reduced to unequivocally communicable contents. Contents that are technologically certified and made available to all, without shade and ambiguity, eliminating every residue of the unknown, every excess of spirituality and intimacy.*

non può essere comunicato analiticamente sotto forma d'informazione, ma lo può essere sincreticamente nella forma architettonica e nella messa in opera dell'immaginario simbolico-figurativo, cui essa si riferisce e che contribuisce ad inventare e riattivare continuamente. Tale parte fondamentale della natura urbana è affatto improduttiva: essa non produce niente, non comunica niente, non vuole spiegare niente. E, come per il teatro di Carmelo Bene, corrisponde alla sua parte più vitale: essa produce lo spazio "vuoto" in cui assumersi la responsabilità di esistere e di desiderare.

Per questa parte, la ricerca in Architettura è impossibile. Mentre tutti i programmi di ricerca nazionali ed europei richiedono la descrizione degli obiettivi finali, dei risultati da raggiungere e delle ricadute economiche, questa natura primigenia dell'Architettura (*arché*) può essere esperita solo attraverso la fascinazione espressa dalla forma ritrovata. Appartenendo alla sfera di "ciò di cui non si può parlare" e che non può essere comunicato univocamente, il contenuto espressivo dell'architettura non può essere oggetto che di un'esemplificazione di carattere persuasivo e fideistico, che abbiamo chiamato "prove figurative" e che corrispondono a progetti in grado di attingere a questo mondo sotterraneo ed invisibile di significati, di cui si nutrono e che sono illuminati dai desideri dell'uomo.

Questo numero di FAmagazine contiene sia articoli di carattere teorico, tra cui quello di Fernando Espuelas, della Scuola di Architettura dell'Università Europea di Madrid, che altri più espressamente progettuali come testimonianze o "prove figurative" del tema in oggetto.

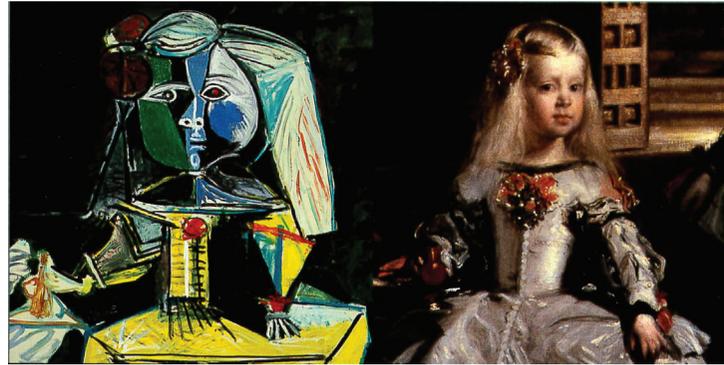
Si tratta dei progetti del Teatro Elisabettiano di Danzica di Renato Rizzi, dei progetti per sei case, una piscina galleggiante e tre teatri dell'architetto newyorkese Jonathan Kirschenfeld e di una parte della città di Padova ad opera di Gino Malacarne.

*In the city of architecture the expressive content cannot be communicated analytically under the form of information, but can be syncretically, in the architectural form and in the application of the symbolic-figurative imagery it refers to, which contributes to ceaseless invention and reactivation. This fundamental part of urban nature is in point of fact unproductive: it produces nothing, communicates nothing, seeks to explain nothing. And, like the theatre of Carmelo Bene, it corresponds to its most vital part: it produces the "empty" space in which to assume the responsibility to exist and desire.*

*For this part, research in Architecture is impossible. While all the national and European research programmes request a description of the final objectives, the results to be reached and the economic implications, this primogenital nature of Architecture (*arché*) can only be carried out through the express fascination of the rediscovered form. Belonging to the sphere of "that which cannot be spoken of" that which cannot be communicated unequivocally, the expressive content of architecture can only be the object of an exemplification of a persuasive and fideistic character, which we have called "figurative proofs" and which correspond to projects that can draw upon this subterranean and invisible world of meanings, which they feed upon while being illuminated by man's desires.*

*This issue of FAmagazine contains articles of both a theoretical nature, including one by Fernando Espuelas from the School of Architecture of the European University of Madrid, and others that are more expressly project-oriented as testimonials or "figurative proofs" of the subject. These are the projects for the Elizabethan Theatre in Gdansk by Renato Rizzi, projects for six houses, a floating swimming pool, three theatres by New York architect Jonathan Kirschenfeld, and a part of the city of Padua by Gino Malacarne.*

Pablo Picasso, Las Meninas, 1957  
Diego Velázquez, Las Meninas, 1656



Se Dante fa Beatrice novenne, è perché deve scriverne e perciò lei, gentilmente, non deve esistere. Che cos'è la bambina? Cosa *non* è, intanto? Non è donna. È deliziosa perché *non* è. Donna è. Ed è tutt'altro che "bello". Fare delle bambine delle donne in minore è volgare. Questa Beatrice non è donna-lilliput; non siamo nel pigmeismo della femmina. Siamo nella mancanza della donna: *disiata*, purchè manchi, ecco.

*Io dubitava e dicea "Dille, dille!"  
fra me: "dille" dicea, alla mia donna  
che mi disseta con le dolci stille;  
ma quella reverenza che s'indonna  
di tutto me, pur per Be e per Ice,  
mi richiamava come l'uom ch'assonna.*

La bambina non è. Attraverso la bambina, la donna stessa non è. Bisogna proprio non apprezzare questa età della donna che, non essendo tale grazie a lei, ci meraviglia. [...] La bambina, *provvidenza incosciente dell'onnipotenza*, è un miracolo, perché, mancandosi come donna, è tuttavia reale e viva. È opera d'arte. [...]. Bambina è la vita e basta; manca ed è: bionda, occhi azzurri verdi neri viola. [...]

Beatrice bambina. Beatrice è un nome e al tempo stesso un nome convenuto, quasi la cifra dell'innominabile. È quel che manca in un nome:

*non sapeano che si chiamare*

Trasalire in "Bea" e "ice". È l'afasia della nominazione. La parola che manca in *Beatrix* (nella felicità).

Se la parola è un dono in bocca a chi non l'usa per dire altro

Lamberto Amistadi, Ildebrando Clemente LA RICERCA IMPOSSIBILE

If Dante makes Beatrice nine years old, it is because he must write about her and therefore she, by your leave, must not exist. What is this child? What *is she not*, meanwhile? She is not a woman. She is delightful because *she isn't*. She is a woman. And is anything but "beautiful". Making children out of under-age women is vulgar. This Beatrice is not a Lilliput-woman; we are not in the pigmyism of the female. We are in the lack of a woman: *disiata*, because she is missing, that's all.

*Io dubitava e dicea "Dille, dille!"  
fra me: "dille" dicea, alla mia donna  
che mi disseta con le dolci stille;  
ma quella reverenza che s'indonna  
di tutto me, pur per Be e per Ice,  
mi richiamava come l'uom ch'assonna.*

The little girl does not exist. Through the girl, the woman herself does not exist. We really must not appreciate this age of the woman who, not being such thanks to her, amazes us. [...] The girl, *provvidenza incosciente dell'onnipotenza*, is a miracle, albeit not a woman, she is real and alive nonetheless. She is a work of art. [...]. The little girl is life and that's all; she is missing and she exists: blonde, blue-green-black-purple-eyed. [...]

The girl Beatrice. Beatrice is a name and at the same time a name agreed on, almost a cipher of the unnameable. That is what is missing in a name:

*non sapeano che si chiamare*

Start from "Bea" and "ice". This is the aphasia of nomina-

THE IMPOSSIBLE REASERCH

dalla parola stessa, che sarà mai *smarrire la parola*. E allora ecco che il vecchio Schopenhauer ritorna ancora quell'educatore che Nietzsche riconosceva: santa Cecilia – così il maestro chiude il suo superbo capitolo sull'arte – abbandona i suoi strumenti musicali e si lascia trascinare in cielo dagli angeli, fuori dalla tela stessa, dallo specifico della musica:

*Che se ne fa delle armonie degli angeli,  
quando ha trovato gli angeli in persona?*

E allora ecco che l'infanzia bambina è l'afasia del nominare, è il venir meno della parola. È la fine dell'arte. Schopenhauer s'apre all'ascesi; io m'incanto in quest'attimo di grazia assoluta che non più gli artisti, ma soltanto i santi possono meritare. L'eroismo è superato. Bambina: *parola perduta*.

Bambina presente = donna assente = parola che *nel dirsi vien meno*.

*"Dille, dille!"*

E allora la voce, che dalla tonalità maggiore, scende incontro al suo occaso nell'allegretto in minore, sola possibile tonalità per andare incontro alla bambina-vita che innocentemente ci corre diventando incontro; la voce perde la voce. *La voce perde se stessa*. Musicalmente si fa silenzio; e "qui l'arte vien meno / qui respirano la terra e il fato". Si verificano solo i miracoli. Tutti il resto è scontato.

Carmelo Bene, *LA VITA BAMBINA*

tion. The missing word in *Beatrix* (in bliss).

If the word is a gift in the mouths of those who do not use it to say anything other than the word itself, which will never *smarrire la parola*. And it is here that old Schopenhauer again becomes that educator that Nietzsche recognized: Saint Cecilia – thus does the master close his superb chapter on art – abandons his musical instruments and lets himself be dragged into heaven by the angels, outside the canvas itself, outside the specifics of the music:

*Che se ne fa delle armonie degli angeli,  
quando ha trovato gli angeli in persona?*

And hence the girl infancy is the aphasia of the naming, and the fading of the word. It is the end of art. Schopenhauer opens up to the asceticism; I become enchanted in this moment of absolute grace that artists cannot merit, but only the saints. Heroism is surpassed. Little girl: word lost.

Girl present = woman absent = word that in saying it fades.

*"Dille, dille!"*

And then the voice, which from a major key, descends to meet its death in the minor *allegretto*, the only possible tonality to meet the girl-life that innocently runs around there becoming a meeting; the voice loses its voice. *La voce perde se stessa*. Musically there is silence; and "qui l'arte vien meno / qui respirano la terra e il fato". Only miracles occur. Everything else is atoned for.

Carmelo Bene, *LA VITA BAMBINA*